

Intervista con il professor Ermanno Gorrieri

Ora rilanciamo gli strumenti di redistribuzione del reddito

di Tiziana Ragni

ROMA — «Se non metteremo mano a una seria riforma dello stato sociale, la forbice venutasi a creare in Italia tra chi è ricco e chi è in difficoltà continuerà sempre più ad aumentare». Il professor Ermanno Gorrieri non usa mezzi termini e richiama l'attenzione sull'allarme sociale in atto, confermato dallo studio presentato ieri dal Censis. Già ministro del Lavoro e presidente della commissione sulle povertà in Italia, Gorrieri ha sempre ribadito che non è con l'azzeramento indiscriminato degli aiuti che si potranno ottenere dei risultati.

Perché anche l'Italia del sociale procede a due velocità, con ricchi sempre più ricchi a danno di poveri sempre più poveri?

Perché gli istituti di redistribuzione del reddito funzionano sempre meno. Lo stato sociale è arrivato a una crisi molto grave dovuta alla non sopportabilità dei costi rispetto alla situazione finanziaria generale.

Esiste una via d'uscita?

Le strade possono essere due: la prima è la riduzione delle prestazioni per tutti, ma questo non lo chiamerei certo un rimedio, dal momento che



Il professor Ermanno Gorrieri

non solo le disuguaglianze non verrebbero corrette ma anzi aumentate perché chi prima fosse stato in difficoltà si troverebbe in un disagio ancora più grande.

Oppure?

Oppure, e io propendo per questa seconda ipotesi, occorrerà adottare criteri più selettivi.

E cioè?

Le eventuali riduzioni di spesa devono essere ottenute colpendo in modo differenziato. No al ticket uguale per tutti, tanto per intenderci. Pur con gli inconvenienti che il metodo porta con sé dovremmo invece utilizzare il criterio del reddito, per cui chi più ha, più paga. Questo vale sia per il concorso degli uten-

ti, e quindi i ticket o le tasse universitarie che dovrebbero essere molto più selettive, sia per l'azione che il governo dovrà predisporre.

A proposito di governo, il tema del disagio sociale torna a farsi strada tra la sentenza della Consulta sulle famiglie monoreddito e la preparazione della legge Finanziaria. Le esigenze delle famiglie sono conciliabili con i conti dello Stato?

Partirei da un raffronto di cifre: per gli assegni familiari nel 1975 noi spendevamo il 16 per mille del pil, nel 1993 il 3 per mille. Per le detrazioni fiscali siamo fermi alle 60 mila lire mensili per figlio. Mi sembra assolutamente evidente l'inadeguatezza di questi strumenti.

Non vede passi avanti?

In realtà negli ultimi due anni qualcosa di più concreto si è visto. Nel marzo del '94 il governo Ciampi stanziò 300 miliardi per dare un piccolo aumento sugli assegni familiari. Ora arriveranno i 600 miliardi stanziati dal governo Dini. Anche l'adeguamento della cifra, ma dal terzo figlio in poi, a 84 mila lire è un buon passo avanti. Ma se consideriamo che la spesa complessiva per gli assegni familiari è di 5000 miliardi è chiaro che si tratta di un aumento limitato. Ripeto: o decidiamo di fronteggiare la crisi dello stato sociale solo con i tagli per tutti o rilanciamo gli strumenti di redistribuzione del reddito.

Tutti gli occhi sono puntati sulla Finanziaria. Potrebbe essere quella la sede per l'inversione di tendenza che Lei auspica?

La Finanziaria dovrà essere solo l'inizio. Ben vengano i circa 2000 miliardi di sostegno alle famiglie numerose e monoreddito, che verranno erogati attraverso detrazioni fiscali al reddito. Ma è chiaro che il problema vero, quello di una riforma organica, dovrà essere messo a punto in altra sede.